

## *L'impatto della riforma sulla contrattazione*

In memoria di Ubaldo Poti

**FORUM PA - 19 maggio 2010**

**MICHELE GENTILE**

**Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici - CGIL**

Io non credo che dirigenti, sindacato e politica siano i tre mostri che cercano di approfittare di un'Amministrazione debole, così come sembra apparire dallo scenario delineato nell'ultima parte dell'intervento del Professor Valotti. Anche perché se questo fosse lo scenario, tutti noi ci saremmo aspettati una sorta di strumentazione per qualificare l'Amministrazione Pubblica in relazione agli obiettivi che essa deve perseguire. Ci saremmo aspettati una strumentazione per qualificare il gruppo dirigente pubblico e attrezzare l'Amministrazione in vista del raggiungimento degli obiettivi di riforma. Ci saremmo aspettati un elemento di avanzamento, come fu il Memorandum sul pubblico impiego. Quello era un tentativo di qualificare l'Amministrazione Pubblica e di ri-qualificare il ruolo della dirigenza tenendo sempre distinto il ruolo della politica da quello dell'amministrazione.

La Legge 15 e il D.lgs. 150/09 ormai esistono e il nostro giudizio a riguardo credo sia abbastanza noto. Io ho curato due pubblicazioni ad essi rispettivamente dedicate, quindi il tema di questo mio intervento non è tanto quello di riprendere i giudizi al riguardo, quanto quello di cercare di declinare il titolo di questo convegno. Questo titolo contiene due temi: l'impatto della riforma e la contrattazione. Permettetemi una battuta: allo stato attuale dei fatti il primo tema non è ancora chiaro quale possa essere, mentre per quanto riguarda il secondo stiamo ancora aspettando di capire quale sarà. Se malauguratamente non ci fosse il rinnovo dei contratti 2010/2012 io credo che qualche persona responsabile si dovrebbe porre il problema di come si fa ad applicare una riforma che presuppone per alcuni suoi aspetti i contratti collettivi nazionali. Faccio un esempio: tra le tante cose scritte nel D.lgs. 150/09 si dice che entro il 31 dicembre 2010 o entro il 31 dicembre 2011 i contratti integrativi vigenti verranno disdettati e dal primo gennaio dell'anno successivo non saranno più applicabili. La legge dice che una quota prevalente del salario accessorio verrà destinata alla valutazione delle performance individuali e verrà distribuita, almeno per una parte dell'Amministrazione Pubblica, in tre fasce. La mia impressione è che già questi due temi siano inapplicabili senza il rinnovo dei contratti. A meno che qualcuno non pensi che dal primo gennaio dell'anno successivo alla disdetta dei contratti integrativi vigenti ci possa essere in forza di legge una riduzione della retribuzione dei dipendenti pubblici. Se non ci fosse il rinnovo dei contratti io credo che dovrebbero essere considerati i problemi di impatto di questa riforma alla luce del fatto che è impossibile applicare una riforma così eversiva (scusate il termine...) rispetto al quadro delle regole contrattuali del lavoro pubblico, senza che venga avviata la stagione principale per la definizione delle regole relative alle condizioni di

lavoro: la stagione – appunto – della contrattazione. Questo credo che sia un tema che inevitabilmente dobbiamo prendere in considerazione, unitamente alle questioni relative ai provvedimenti correttivi che riguardano alcuni aspetti della riforma che oggettivamente non sono scritti esattamente come dovrebbero alla luce delle risultanze che possono avere sul lavoro e sull'impianto del sistema organizzativo.

Sicuramente non stiamo parlando di una ri-pubblicizzazione del rapporto di lavoro. Stiamo parlando di una situazione anche peggiore, nella quale sul rapporto di lavoro di natura "privatistica" vengono a cadere regole che impediscono la possibilità di definire in modo condiviso questioni che riguardano le condizioni del lavoro stesso. Il sistema di relazioni sindacali – ad esempio – è impedito alla contrattazione perché è in buona parte definito dal D.lgs. 150/09, con le contraddizioni messe in luce anche dal Professor D'Alessio nel suo intervento. Un sistema di lavoro privatistico senza il suo cardine – il sistema delle relazioni sindacali – credo che abbia qualche problema di definizione. Un altro esempio riguarda tutto il tema delle sanzioni disciplinari, un altro ancora tutto il tema delle modalità di svolgimento del sistema della contrattazione nazionale e integrativa. Quarto esempio: la normativa in base alla quale una volta aperto il tavolo dei contratti integrativi, se non si raggiunge un accordo l'Amministrazione decide per conto proprio. Nel settore privato accade proprio così: se non si trova l'accordo il datore di lavoro procede, fermo restando che a quel punto le rappresentanze dei lavoratori decidono che cosa fare. È evidente che un'operazione di questo genere non potrà che avvenire anche nel settore pubblico.

A me pare, per seguire il tema di questo convegno, che la riforma renda del tutto residuale il ruolo della contrattazione. Io penso che l'accordo sul nuovo modello contrattuale che la CGIL non ha firmato del 22 gennaio 2009 e l'Intesa separata del 30.4 relativa al lavoro pubblico siano accordi che limitano fortemente la contrattazione. Il dlgs 150 rappresenta proprio l'attuazione di quegli accordi. Il D.lgs. 150/09 pone un grosso limite alla contrattazione perché (come hanno stabilito la teoria e la letteratura in materia) il rapporto tra lavoratore e datore di lavoro non è un rapporto tra eguali, ma è un rapporto tra una parte più debole (il lavoratore) e una parte più forte (il datore di lavoro). La costruzione del D.lgs. 150/09 vuole salvaguardare il soggetto debole, che però non è identificato nel lavoratore: è identificato nella Pubblica Amministrazione e nell'organo di indirizzo politico e amministrativo. Quest'ultimo, al riparo dall'impatto con il lavoratore dell'Amministrazione Pubblica, determina gli indirizzi, definisce le performances, nomina gli organismi che devono valutare e lascia in capo alla dirigenza il ruolo della parte che attua i voleri della politica verso i lavoratori stessi. La dirigenza da una parte si sente molto valorizzata e rilanciata per questa particolare funzione, sottovalutando il fatto che ad ognuno di questi compiti è collegata una sanzione nel caso di non rispetto, dall'altro – se quello che leggiamo sui giornali corrisponde al vero – sarà ripagata con il taglio del 10% delle retribuzioni. L'unica vera norma che forse sarebbe stata utile per tutta la dirigenza – e cioè il famoso tetto alle retribuzioni che permetteva di evitare alcuni evidenti elementi poco etici, come le retribuzioni di 600/700mila euro – continua invece a non essere applicata.

Quando è uscita la class action ho pensato che fosse un'operazione un po' propagandistica e molto poco di merito, ma credo che su questo punto un qualche

ragionamento si possa ancora fare. Io penso che l'unico modo che abbiamo per obbligare la politica a fare i conti con se stessa e con il ciclo obiettivi/risultati/valutazione sia una sorta di controllo sociale che può essere attivato effettivamente dando potere ai soggetti fruitori dei servizi pubblici. Il circuito della valutazione altrimenti rimane sostanzialmente autoreferenziale: la politica definisce gli obiettivi e poi nomina l'OIV, che valuta la qualità degli obiettivi determinati e stabilisce quale personale deve entrare nella fascia 1, nella fascia 2 o nella fascia 3. Dato che non abbiamo ancora elementi di attuazione sui quali ragionare dobbiamo valutare la riforma sulla carta e facendolo vediamo che in un ciclo così determinato la politica e la dirigenza si validano e si valutano a vicenda. Questo è un tema che non può sfuggire alla nostra discussione.

Rispetto alle questione sollevata dal Professor Valotti, penso che il rapporto tra flessibilità e competenze debba essere mediato da un intervento sulle condizioni di lavoro, altrimenti flessibilità significa governo "autoritario" delle condizioni di lavoro. Anche io penso che la produttività nel nostro Paese sia bassa, ma mi permetterei di ragionare su quali sono i termini di questa produttività. I termini infatti sono tanti: ci sono anche la qualità dell'occupazione e la qualità dell'offerta di servizi. Se per produttività si intende solo la lotta all'assenteismo, mi permetto di dire che si tratta di un elemento abbastanza residuale: essere a lavoro è sicuramente fondamentale, ma un minuto dopo il problema è che cosa si va a fare in ufficio. Sul tema della distribuzione del personale inviterei il Professo Valotti a leggere che cosa è scritto sul Conto annuale del 2008, così come per la qualità del personale e per l'intensità del lavoro. I fattori di distribuzione, qualità e intensità del lavoro a volte vengono affrontati dalle Amministrazioni in modo autonomo senza provare a capire come i processi di riorganizzazione possano essere costruiti insieme alle organizzazioni sindacali. Quando ciò è successo i tentativi sono miseramente falliti perché alla fine i pubblici dipendenti sono anche elettori.

Il Governo dice che non ci sono le risorse per il rinnovo dei contratti. Ci sarà o non ci sarà il blocco dei contratti? Comunque vada noi dobbiamo sapere che l'accordo separato del 22 gennaio significherà incrementi contrattuali per 80/90 euro nel triennio. Quindi prima di dire "non ci sono soldi per tutti" dobbiamo ragionare sul fatto che stiamo parlando di 80/90 euro nel triennio. Con lo scudo fiscale sono stati resi pubblici 95 miliardi di euro, su cui chi ha dichiarato la sua evasione ha pagato il 5%: praticamente li ha dichiarati gratis. Nella fase di crisi e di emergenza si vogliono dare risposte immediate, mentre nella fase precedente qualcuno ha vissuto da cicala.

I due momenti forse vanno ricomposti per non andare a tagliare sempre la spesa pubblica sugli stessi capitoli. Due anni fa si fece una manovra da 34 miliardi di euro che toccava la spesa pubblica, una parte di essa è ancora in corso (penso alla scuola riguardo al 2011), adesso se ne sta preparando un'altra da 25 miliardi ai quali vanno aggiunte le risorse economiche non stanziata per il rinnovo dei contratti pubblici (circa 6 miliardi di euro). In tutto sono 59 miliardi, ovvero 118 mila miliardi di vecchie lire in due anni.

Dire che "non sono state messe le mani in tasca agli italiani" è francamente difficile da dimostrare!

Grazie